

Imprese sociali

Calderini: Torino è il posto giusto per un progetto come "Rinnovamenti sociali"

"Le cose più interessanti sono figlie di alcune grandi reti d'ispirazione religiosa"

STEFANO PARLA

«NON è un caso che un luogo come Rinascimenti sociali sia nato a Torino. Questa città ha tratti distintivi che possono renderla protagonista nel campo dell'innovazione sociale. Bisogna però essere capaci di creare il giusto ecosistema e soprattutto di far uscire le politiche sociali dal secolo scorso, togliendole dalle mani di funzionari che da anni replicano schemi identici». Mario Calderini, professore di Social innovation al Poli di Milano, è convinto che l'ambito che ha fatto oggetto dei suoi studi avrà un ruolo fondamentale sotto la Mole. Come dimostra in via delle Rosine «Rinascimenti sociali», l'acceleratore di impresa che ospita 16 startup che si occupano di welfare, educazione, cultura, ambiente.

Perché Torino è il posto giusto?

«Ha un know how tecnologico e un saper fare impresa che ha ereditato dal passato, ma ciò che la può differenziare davvero è all'incrocio con la sua forte vocazione sociale. Le cose più interessanti che vedo emergere sono tutte figlie di alcune grandi reti sociali, dai Salesiani ai Giuseppini, fino alla Caritas e



STUDIOSO
Calderini docente di Social Innovation e una delle start up di Rinascimenti

"Leader nell'innovazione sociale ma basta replicare i soliti schemi"

ad alcuni pezzi importanti del sistema delle cooperative. Da questo punto di vista Torino ha la stessa vivacità di Milano, dove però il Comune ha accompagnato i processi di innovazione sociale in modo straordinario. Mi aspetto che i candidati sindaci, a cominciare da Fassino, tengano conto anche di questo nei loro programmi elettorali».

Cosa manca?

«Strumenti di filantropia mista e di finanza sociale. Torino ha già le due importanti fondazioni bancarie, è guardata con attenzione da operatori finan-

ziari come il fondo Oltre Venture e Banca Prossima, ospita una società di microcredito come PerMicro. Insomma, esiste già un tessuto per il sostegno finanziario privato. Serve però innovazione negli strumenti pubblici».

Cosa possono fare gli enti locali?

«Devono ripensare del tutto i propri strumenti. La settimana scorsa il governo francese ha lanciato il Contratto di Impatto. Un bando pubblico con il quale l'amministrazione si rende disponibile a rimborsare - in

caso di successo misurabile - privati che mettono a disposizione risorse per progetti sociali. Il governo inglese ha annunciato la propria strategia per fare della Gran Bretagna un hub mondiale degli investimenti sociali. Dopo il lancio del famoso Social Impact Bond delle carceri americane e inglesi, nuove iniziative di successo sono state create in Israele per la prevenzione del diabete, in Svizzera per i rifugiati e in Australia per l'affido dei bambini».

Il futuro è questo?

«Il fenomeno sta diventando

globale, ma la pubblica amministrazione deve essere in grado di accompagnarlo. La Regione ha stanziato 5 milioni per operazioni di questo tipo, ma deve saper sperimentare con coraggio. Purtroppo in Parlamento si sta discutendo la riforma del terzo settore senza tenere in considerazione che il mondo sta evolvendo. Eppure se in Italia c'è un luogo che può essere un grande dimostratore di innovazione sociale, intensiva di scienza, tecnologia e conoscenza, non può che essere Torino».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO